



Tra religione e politica: l'Europa, l'Islam e le vie dell'integrazione

Filippo Maria Giordano

Introduzione

I tre saggi tematici che riguardano la sezione monografica del presente numero della rivista si inseriscono in un più ampio dibattito che riguarda la relazione complessa tra religioni, Europa ed Unione europea, toccando in particolare alcuni aspetti inerenti alla cultura islamica e alla presenza musulmana, sia sul piano sociale e culturale sia su quello politico. Il rapporto tra Islam ed Europa è da diversi decenni al centro di un ampio e acceso dibattito che spesso ha portato a percezioni errate del fenomeno di coesistenza e di interazione tra modelli religiosi diversi in uno spazio pubblico caratterizzato da una tensione alla laicità e dal pluralismo democratico quale è, nelle sue molteplici differenze, l'Unione europea.

Da una parte si è parlato di Islam europeo e di una sua evoluzione di fronte alle sfide dell'inclusione, dall'altro si è acuita nell'opinione pubblica la percezione negativa dei musulmani soprattutto a causa del terrorismo di matrice islamista e dell'immigrazione di cittadini provenienti da paesi a maggioranza musulmani (oggi circa il 5% della popolazione europea), considerati spesso ed erroneamente fenomeni correlati.

Naturalmente le differenze confessionali hanno generato, con riflessi anche sul piano politico, non pochi attriti, incomprensioni e ricadute nell'ambito della coesione sociale e del rispetto dei diritti fondamentali in Italia e in tutti gli altri paesi comunitari. A ciò si deve poi aggiungere il dibattito trasversale e più ampio sulla questione migratoria e sul ruolo dell'Unione europea. Tuttavia, ciò ha generato sia esperienze inedite di partecipazione e coinvolgimento dell'Islam nella vita politica europea sia reazioni islamofobiche che hanno portato a forme di radicalizzazione o a strumentalizzazioni del confronto religioso sul piano politico. I saggi qui raccolti discutono su alcuni particolari aspetti dell'interazione tra Islam e politica oggi in Europa e in Italia, discutendo il tema del genere, la percezione dei processi di integrazione e "acclimatazione" delle comunità musulmane e, ancora, su talune forme di strumentalizzazione dell'Islam nel discorso politico a livello nazionale e internazionale. I contributi, intrecciando prospettive disciplinari, evidenziano, la salienza della discussione sull'Islam nella società, nell'arena politica e nelle istituzioni.

Naturalmente i tre saggi non hanno pretese di completezza né tantomeno intendono confinare lo studio del fenomeno, assai più complesso e diversificato, entro i singoli approcci tematici, ma offrono spunti di riflessione sulle molteplici interazioni

tra l'Islam e i diversi piani della cultura e della società europea, suggerendo altre letture e interpretazioni, indicando percorsi di ricerca e promuovendo nuove riflessioni sull'argomento. Nei tre saggi, infine, emerge seppur in maniera differente la percezione del problema dell'islamofobia che richiama a una più attenta considerazione del confronto-dialogo, oggi necessario, tra Islam ed Europa, per immaginare sulla base delle esperienze concrete modelli di inclusione e percorsi di integrazione.

Nel primo contributo, Paola Schellenbaum affronta il tema della questione di genere nelle religioni da un punto di vista socio-antropologico, tracciando un percorso che permette di intersecare i due ambiti di studio in modo inedito, nel lungo cammino che porta idealmente al riconoscimento della diversità attraverso i diritti civili, percorso che trova nell'Unione europea un terreno ideale di indagine. L'autrice avvia la propria riflessione partendo dagli studi svolti nell'ambito dei *women's and gender studies*, un terreno di ricerca più che trentennale che ha consentito di avviare un dialogo proficuo e un confronto interdisciplinare approfondito. Grazie a questa intersezionalità, presa come riferimento metodologico, Schellenbaum esplora le questioni di genere nell'Europa plurale, toccando e legando insieme tematiche di lungo periodo e problemi emergenti nel dibattito pubblico e pone in evidenza come la religione e la politica vengano influenzate dalla cultura e dal *gender*, inteso come costruito storico, sociale e culturale. L'autrice infine sottolinea come tutto ciò si articoli diversamente a seconda delle confessioni: nel cristianesimo, nell'Islam, con differenze significative nei Paesi di origine, nei Paesi di insediamento delle collettività migranti, nei Paesi membri dell'Unione europea e negli eventuali spostamenti o scambi culturali.

Il secondo saggio tocca invece la questione dell'integrazione religiosa in Europa e in Italia e le problematiche di percezione ad essa connesse. Paolo Naso propone una lettura diversa del processo e avanza la tesi di un Islam italiano che nel corso degli anni si è progressivamente integrato ed è diventato una delle componenti più significative del panorama religioso italiano. L'autore però segnala anche l'anomalia di un processo che nonostante le proporzioni e i risultati resta privo di una normalizzazione sul piano giuridico-normativo. Lo status giuridico dell'Islam e delle sue comunità, infatti, rimane indeterminato e, mentre le istituzioni hanno dato vita a varie forme di riconoscimento "informale", si attendono ancora quegli atti di riconoscimento giuridico formale previsti dalla legge e dalla stessa Costituzione italiana.

Il terzo e ultimo contributo della sezione monografica prende in esame il ruolo della religione nel discorso politico, soffermandosi in particolare sul caso italiano della Lega, un partito che in trent'anni ha radicalmente mutato la propria "politica religiosa". Nel suo articolo, Fabio Bolzonar analizza le caratteristiche della politicizzazione leghista della religione, descrive le dinamiche del fenomeno e propone un'interpretazione della progressiva strumentalizzazione della religione nell'attività di propaganda. Particolare attenzione viene poi dedicata all'evocazione leghista della religione per stigmatizzare l'Islam, il principale bersaglio della propaganda leghista che tende a rappresentare questa fede come incompatibile con la civiltà europea. L'autore infine non trascura di documentare anche la crescente opposizione di una parte del Cattolicesimo italiano alla politicizzazione leghista di simboli religiosi e mostra come i

leader leghisti abbiano replicato alle critiche ricevute, sostenendo di presentarsi come difensori della tradizione cattolica. Il saggio si chiude così sul recente scontro tra la Lega e la Chiesa cattolica riguardo all'evocazione della religione del dibattito politico.

Completano il numero della rivista due saggi miscellanei su aspetti diversi della costruzione europea. Il primo, di carattere eminentemente storico, indaga un episodio significativo della Resistenza europea ancora poco studiato come gli "accordi di Saretto", redatti e firmati nel maggio 1944 da resistenti italiani e maquisards francesi. Nel suo articolo, Francesca Tortorella esamina con rigore storico le premesse e i contenuti di tali accordi, s'interroga sulle ragioni che hanno impedito la loro realizzazione e propone di aggiungere un tassello alla costruzione, tuttora in corso, di una storia transnazionale della Resistenza.

Il secondo saggio riguarda invece uno dei principi più dibattuti e talvolta discussi della costruzione europea come quello della sussidiarietà. In questo articolo, Filippo Maria Giordano indaga il suddetto principio e la sua applicazione nel quadro dell'Unione europea e nel contesto nazionale italiano, ponendolo in relazione ai modelli di democrazia, in particolare alla democrazia partecipativa. Il saggio discute della sua applicazione orizzontale nell'ambito comunitario, mostrando alcuni limiti sia rispetto alla reale capacità di attivare una partecipazione dal basso sia rispetto alla propensione delle istituzioni europee a correlare la direttrice "verticale" del principio con quella "orizzontale".